



I grandi, tristi cappelli di quelle signore laggiù, gli occhi tinti dei ballerini ci riportano, sbiadita come questo fotogramma, l'immagine bluastra ma precisa, nel tempo, del vecchio (oh! quanto vecchio!) tabarino. Danza a prezzo fisso, danza per tutti. In fondo, che differenza c'era per l'uomo 'della strada' tra il cinema a il tabarino? Si paga, si entra, e la macchina gira...

SACERDOTI DELLA DANZA

INTORNO al 1921 i CAVALIERI DELL'APOCALISSE introdussero nei *tabarin* ritualmente illuminati di rosso, e nelle scuole di ballo, desolate sempre dal chiarore triste delle ultime ore pomeridiane, il gusto delle basette, degli importanti gemelli da polsini, dei movimenti lentissimi, spezzati bruscamente in rigide giravolte. Apparivano i primi « sacerdoti della danza », ballerini professionisti o commessi ambiziosi, imitavano, di Rodolfo Valentino, le palpebre socchiuse, le narici palpitanti, le scarpe lucidissime e le unghie leggermente smaltate: le loro compagne accettavano spaventate l'onore pericoloso dell'invito, ed il moltiplicarsi delle « figure » le stordiva. Impacabili, e falsamente frementi di passione, i veri cultori del tango « aprivano » ogni tre passi, subito imponendo la gran piegatura del ginocchio, il movimento indietro, o « le forbici », o il « tuffo ».

L'*hesitation* mancò nettamente di modello cinematografico, e forse per questo la sua voga restò limitata: a Napoli, Edmonde Guy lo aveva ballato, sul palcoscenico, con il giovane duca di Sirignano, e bisogna dire che i due rivalleggiarono in opposte bravure, sforzandosi la diva ad apparire gran dama, il duca a mostrarsi spregiudicato e disinvolto, l'ispirazione unitaria e compatta mancò agli spettatori, l'*hesitation* conti-



Film musicale. Sottospecie valzer viennese: epopea delle comparse. Fermiamo la moviola, guardiamo per un attimo questi volti, se lo meritano. Questa sera saranno assai tristi. Ma non si saranno illuse anche loro, le comparse, magari per un attimo, di danzare 'veramente' nella sala vera, di un vero castello? E ne dovranno ringraziare il cinema?

nuò a venire eseguito con indipendenza, e senza impegno di emulazione.

Ma Joan Crawford stava, proprio allora, vincendo le sue ventisette coppe premio. Lentiginosa, i capelli rossi mal tinti in biondo, la ragazza viveva vendendo le coppe appena vinte, e autorizzando reclame di calze, fotografate sulle sue belle gambe. Campionessa di *Charleston*: il nome della piccola città (South Carolina), piena di chiese e di superstizioni e di silenzio, prendeva il significato di una *International Revue*, piena di grida e di cattivo gusto, Joan raccoglieva l'eredità degli stregoni negri, di una pazzia furiosa e pesante, e le ragazze di buona famiglia, sul suo esempio, imparavano a torcere le ginocchia, a battere le caviglie, a roteare gli occhi. Ci si esercitava, nelle salette da prau, borghesi, appoggiandosi alla spalliera di una seggiola, ciò che rendeva i movimenti facili ed equilibrati: senza seggiola, si incontravano difficoltà maggiori, solo l'immagine di Joan soccorreva.

I giovanotti ebbero Raft per maestro. « Bolero » ripeteva le acrobazie voluttuose di Valentino, il suo languore calcolato al millimetro: di nuovo, c'eran certi sorrisi maligni, certi gesti arrotondati. Nelle « ballere » domenicali, le operaie timide pregavano i loro cavalieri di « fare l'essio »: per l'essio si intendeva il tango senza figure, con solo tre soste sul terzo movimento. Si vedevano spesso coppie maschili eseguire, in mezzo alla generale ammirazione, un riassunto danzante di Valentino e di Raft.

Se il tango era stato prediletto dagli uomini ed il charleston dalle donne (si potrebbe spiegare questa preferenza non soltanto attraverso Rudy, e George, e Joan, ma per un atavismo di orgoglio virile e di femminile isterismo), il « tap » ottenne generali consensi. Fred Astaire e Ginger Rogers scandirono, contro orizzonti di falso ghiaccio, di falso marmo, di vero specchio, una agilità matematica e furente, da sperarsi sportiva. I calzolari rionali lavorarono ad applicare « claquettes » sulle suole di scarpe già vecchie, e originariamente modeste: un poco dappertutto, nei retrobottega delle stirerie e negli spogliatoi dei tennis, si sentivano p'chiare, numerati, i colpi degli allievi. Spesso, nei ricevimenti domenicali, si pregava lo studente scalfato, o la signorina tuttapepe, di dare un saggio dei loro meriti, e quelli, per nulla imbarazzati, in un esiguo spazio, vuoto, pestavano serenamente, agitando a tempo le dita delle mani ed i riccioli ribelli alla brillantina.

Anche il *Big Apple* ed il *Lambeth Walk* ebbero nascita e consacrazione cinematografica. Il *Lambeth* figurò, ci sembra, anche in alcuni « saloni » della nostra industria, per merito delle solite platinato, nei soliti abiti di lustro lamé. I loro indici capricciosamente sollevati, i loro sorrisi maliziosi, e illuminati, nel fondo, dai canini rivestiti d'oro, non riuscirono, fortunatamente, a far convinta la nostra borghesia di un costume tetro, e privo di ogni sincerità.

IRENE BRIN



Così danzano i personaggi di Puskin nel film di Uscicky 'Der Postmeister'



Una tipica situazione del cinema americano: lui, lei e l'altro (che non si vede). La bella fanciulla sarà la posta dell'agone



Non si direbbe! Eppure questi signori, le dame abbondantemente piumate, colti dall'obiettivo in una composta danza, erano travagliati da spasmodici problemi centrali. Passioni furiose squassavano i loro petti e, a sera, con il cuore spezzato, « i capelli in bionde anella partiti immersi alla fronte », le dame sfogliavano rose sulle calme superfioci di laghi solcati da candidi cigni



Il valser, la divisa gallonata del tenore, Marta Eggerth, ce n'è quanto basta per evocare il mondo dell'operetta; corone di cartapesta, folle di principi. Un mondo distaccato e felice dove è possibile risolvere il problema della vita fra una romanza e un coro. L'unica possibilità drammatica è affidata al duetto e magari ai rapporti diplomatici, troppo spesso tesi, fra microscopici stati